

## **“ERO STRANIERO ... L'ALTRO NEI VANGELI”** di Alberto Maggi

### **LE RELIGIONI IN DIALOGO PER UN MONDO DI PACE**

#### **Confronto fra diverse visioni dell'umanità nella società multietnica**

Diciamo subito che il discorso che farò, anche se come avete visto dovevo parlare dei Vangeli, va al di là del fatto della religione, perché è un discorso di Gesù e un discorso che riguarda l'umanità, per cui ciò che adesso diremo è tratto sì ovviamente, dai Vangeli ma è rivolto a tutta l'umanità, quindi sia a credenti o a non credenti, o a credenti di altre religioni.

Il tema lo conoscete, è quello dello straniero. Chi è lo straniero? Da sempre lo straniero, in tutte le culture ha messo paura. Voi sapete che in molte lingue antiche il termine straniero e nemico è identico; oppure straniera e prostituta è lo stesso termine, quindi lo straniero ha sempre messo paura. Ha messo paura perché? Perché sconcerta, perché è una persona che non parla la nostra lingua, e noi diamo per scontato che la nostra lingua sia quella giusta; non ha la nostra cultura e noi diamo per scontato che la nostra sia la cultura giusta; non veste come noi, non crede come noi, addirittura neanche mangia come noi e quindi mette in crisi le nostre certezze.

Allora, come dicevo, il discorso che adesso facciamo sullo straniero non riguarda soltanto quello che intendiamo straniero, cioè uno che proviene dall'estero ma attenzione, perché gli stranieri forse più difficili da accettare sono quelli che abbiamo in casa nostra.

Se noi pensiamo che lo straniero è uno che non veste come noi, non parla come noi, ha abitudini diverse dalle nostre, guardate che viene fuori subito il ritratto di chi? Dei figli. Chi sono i figli? I figli parlano un linguaggio che non è mica quello dei genitori; non si vestono mica come i genitori; hanno il loro modo, la loro cultura; anche il modo di mangiare è diverso dai genitori. E quindi il primo straniero con il quale ci troviamo a fare i conti può essere proprio il figlio, quindi ampliamo allora il discorso degli stranieri. Non sono soltanto quelli che provengono dall'estero ma tutti quelli che, in qualche maniera, sono “diversi da noi” e per questo ci sconcertano.

La novità che ha portato Gesù in questo campo è stata talmente grande, che ci sono voluti decenni alla Chiesa, per incominciare a farla germogliare e ancora non è finita, ancora ci sono troppi stranieri nella società e all'interno della Chiesa, persone che ancora non vengono accettate. Quindi la novità portata da Gesù ancora deve fiorire nella sua pienezza, ma i germogli ci sono.

Allora, cogliamo questa sera alcuni di questi germogli e lo facciamo incominciando dalla figura del primo che è riuscito a capire qualcosa del messaggio di Gesù. Anche per lui ci sono voluti decenni ma poi ha formulato il messaggio di Gesù in una maniera chiara e decisiva, che dovrebbe essere incisa nel nostro cuore, nella nostra mente e davanti ai portoni di ogni Chiesa. Chi è questa persona?

E' San Pietro. Pietro ha avuto difficoltà ad aprirsi, come tutte le comunità cristiane, ad aprirsi agli stranieri. Perché? Perché era stato abituato ad una secolare tradizione religiosa, dove si diceva che gli stranieri – per “stranieri” si intende

anche i pagani – andavano dominati, che non avevano il diritto ad essere trattati come persone. Gli ebrei aspettavano il regno d'Israele, un regno che avrebbe dominato tutti gli altri popoli e cercare di accogliere e comprendere la novità portata da Gesù, per cui non c'è più lo straniero ma ci sono soltanto persone, è stato difficile, così come è stato difficile per la Chiesa. Comunque Pietro incomincia il suo processo di trasformazione, negli Atti degli apostoli comincia al capitolo 9, quando fa una cosa impensabile, per un ebreo: va ad alloggiare in casa di chi? In casa di un conciatore di pelli, cioè uno che fa un mestiere impuro.

Ebbene, allo Spirito basta il minimo spiraglio nell'incrinatura all'osservanza della Legge, per farsi posto. E cosa succede? Succede che nel frattempo c'era un certo Cornelio, centurione romano, che riceve, per un'ispirazione, un invito ad andare o mandare degli uomini a casa di Pietro, per essere accolti.

E l'autore degli Atti degli apostoli, al capitolo 10, ci scrive che, mentre questi erano in cammino, Pietro salì sulla terrazza a pregare. Le abitudini religiose, quando radicano nelle persone, sono difficili da sradicare. Ma come, tu vai nella terrazza a pregare! Non ha detto Gesù che quando devi pregare vai nel posto più nascosto, che nessuno ti veda, perché la preghiera non deve essere esibita? Dove va Pietro? Nella parte più visibile della casa. Sapete le case sono piatte, il terrazzo è piatto. Lì si mette a pregare. Ebbene, l'Evangelista nota che era l'ora sesta, l'ora della morte di Gesù. Allora adesso Luca ci fa vedere quali sono gli effetti della morte di Gesù. E, mentre pregava, ha come una visione. Dice "Vide il cielo aperto" – significa la comunicazione divina – "e una tovaglia aperta, calata per i quattro capi" – quattro è il numero che indica i punti cardinali- bene: in essa si trovava ogni sorta di quadrupede, di rettile della terra e di volatile del cielo. – cioè in questa tovaglia si fa vedere tutto il frutto della creazione secondo l'ordine che troviamo nel libro della Genesi. E risuonò una voce che gli diceva: "Alzati Pietro. Sacrificali, uccidi e mangia." È la voce di Gesù che gli chiede di mangiare e qual è la risposta di Pietro? E guardate, adesso noi stiamo trattando il fatto della purità e impurità al livello alimentare. È perché quella era la chiave, il nocciolo, per aprirsi a una visione nuova, dove non esistono persone pure o persone impure. Cosa risponde Pietro? "Giammai Signore, perché mai ho mangiato nulla di profano o di immondo." Nel libro del Levitico, contraddicendo quello che c'è scritto nel libro della Genesi, dove si parla della creazione che è Dio che ha creato tutto, nel libro del Levitico si incominciano a dividere animali che sono puri e che si possono mangiare, da animali che sono impuri e che non si possono mangiare. Impuro significa che il contatto con il Signore viene impedito. E quindi Pietro rifiuta.

Allora una voce di nuovo, per la seconda volta "Ciò che Dio ha purificato tu non chiamarlo immondo." Ancora Pietro e la comunità cristiana non ha capito l'insegnamento di Gesù, per il quale quello che ti rende impuro non è quello che ti entra, il contatto con qualcosa di esterno a te, ma quello che esce da te. Ebbene: la visione si ripete per tre volte e il povero Pietro, da quando il gallo cantò, al numero tre va in fibrillazione e quindi alla terza volta capisce.

E, proprio in quel momento, mentre Pietro rifletteva sulla visione, lo Spirito gli disse "Ecco, tre uomini ti cercano. Alzati, scendi, va con loro senza esitare, perché io li ho inviati." Quello che scrive Luca è qualcosa di straordinario. Lo Spirito, una volta che Pietro ha smesso di offrire la resistenza alla voce di Gesù, approfitta di questa minima apertura per aiutarlo a liberarsi dei suoi pregiudizi, che non sono, ripeto, pregiudizi alimentari; sono pregiudizi esistenziali, in un mondo in cui si

dividevano gli uomini da puri a impuri. Quindi lo Spirito Santo attende pazientemente il momento in cui Pietro abbassa la guardia e ne approfitta e cosa dice? “perché io li ho inviati.” Quello che Luca sta dicendo è qualcosa di straordinario. Non era Cornelio, il centurione pagano, romano ad avere inviato i suoi messaggeri a Pietro ma era lo Spirito. Cornelio il pagano aveva agito mosso dallo Spirito, come un vero profeta. Quello che l'Evangelista ci sta dicendo è sensazionale: per convertire un cristiano lo Spirito Santo si è servito di uno straniero, di un pagano. Lo Spirito Santo, trovando resistenza in Pietro, ha cercato la strada dei pagani.

Il fatto è totalmente clamoroso, che poi quando Pietro sarà chiamato a Gerusalemme dai capi della chiesa a discolarsi di questa grave trasgressione, di essersi mescolato con gente pagana, con gente straniera, il povero Pietro cercherà di giustificarsi attribuendo tutta la responsabilità allo Spirito Santo, ed eviterà bene di dire che era stato Cornelio il centurione. Dice: “quell'uomo – chissà chi era – quell'uomo che era venuto da me.” E comunque, dopo questa esperienza ecco che cosa dice Pietro: “Voi sapete” – sta parlando ai pagani, agli stranieri che sono andati da lui – “che non è lecito a un uomo giudeo unirsi o avvicinarsi a uno straniero.” Ecco, è la religione che fomenta il razzismo, è la religione che divide, è la religione che separa gli uomini gli uni dagli altri, perché ogni religione pretende di essere la vera, di essere l'unica, e quindi tutte le altre sono false. Ogni religione pretende di comunicare il senso di superiorità nelle persone. Ed ecco allora Pietro che riconosce “Non è lecito ad un uomo giudeo unirsi o avvicinarsi a uno straniero.” C'è una separazione in nome di Dio e quando le idee sono radicate in nome di Dio, sarà difficile sradicarle ma: Ed ecco, finalmente, la novità portata da Gesù - che adesso vedremo - incomincia a germogliare, anche se ancora non è fiorita del tutto. Cosa dice Pietro? “Ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo a nessun uomo.” È la fine della religione. La religione si basa sulla divisione fra puri e peccatori, tra puro e impuro, tra peccatore e giusto, tra meritevole e no. Pietro, dopo questa esperienza dice: “Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano e immondo a nessun uomo.” La divisione tra puri e impuri degli animali e tra le persone non proveniva da Dio. Questa divisione tanto cara in tutte le religioni tra il sacro e il profano, tra credenti e no, tra santi e peccatori non proviene da Dio. Quindi Dio mi ha mostrato che non c'è nessuna persona che possa essere considerata impura.

Da questa esperienza in Pietro, incomincia a lievitare nella Chiesa una grande apertura, che sarà formulata da San Paolo in due testi, una è nella lettera ai Corinti e l'altra nella lettera ai Galati, uno più bello dell'altro per l'apertura. Nella lettera ai Colossesi Paolo dice “Qui non c'è più greco o giudeo, circonciso o incirconciso, barbaro o sciita, schiavo o libero ma Cristo è tutto in tutti.” Non c'è più questa divisione, straniero o no ma, addirittura nella lettera ai Galati dice “non c'è più giudeo né greco. Non c'è più schiavo né libero. Non c'è più” – e qui Paolo la dice grossa. Nel libro della Genesi si legge che Dio, nella creazione “Maschio e femmina li creò”. Cosa viene a dire Paolo, usando gli stessi termini? – “Non c'è più maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo.” Quindi incomincia questa grande apertura, dove tutte queste divisioni che erano nella società, lo straniero, il maschio, il puro e l'impuro, cadono uno dopo l'altro. Ma da dove nascono queste formulazioni di Pietro e poi di Paolo? Le troviamo nei Vangeli, nei Vangeli dove

hanno incominciato a lievitare e prendiamo soltanto alcuni brani, per il tempo che ci è concesso, per esempio nel Vangelo di Matteo.

Nel Vangelo di Matteo, nella genealogia di Gesù, a sorpresa l'evangelista mette quattro donne, e le donne non vengono mai considerate nelle genealogie, ma addirittura donne straniere. Quindi tra le antenate di Gesù ci sono dei cananei, ci sono dei moabiti (un popolo nato da un incesto), ci sono degli ittiti. Quindi Gesù è il frutto di tutta questa mescolanza di razze e l'anticipo di quello che poi sarà l'annuncio di Gesù, viene in un episodio che è stato talmente scabroso, talmente indigesto, talmente insopportabile per la Chiesa primitiva, che lo hanno talmente annacquato, che l'hanno fatto diventare una storiella, adatta per allestire un presepio ma non come profonda beltà teologica. Mi riferisco all'episodio dei magi. Voi sapete al capitolo 2 di Matteo "Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo di Erode il Re" – e l'evangelista, sapendo che sta per dire qualcosa di clamoroso, qualcosa di sensazionale, usa un'espressione che indica sorpresa dicendo: "Ed ecco giunsero alcuni maghi dall'Oriente a Gerusalemme." La sorpresa è causata dall'arrivo dei maghi. Il termine greco è magoy, maghi, che però strideva con la disciplina della primitiva comunità cristiana, strideva, contrastava con le credenze dell'epoca. Chi sono questi maghi? Il termine greco dell'epoca di Matteo indica ingannatori, contatori, ciarlatani. Nell'Antico Testamento appaiono una sola volta nel libro di Daniele uniti agli astrologi, agli incantatori. Comunque nella religione giudaica i maghi sono personaggi doppiamente impuri: impuri perché sono pagani e dediti ad una attività che la Bibbia condanna. Nel Talmud c'è scritto: "Chi impara qualcosa da un mago merita la morte." E anche nel Nuovo Testamento il termine maghi ha sempre una connotazione negativa e nel primo Catechismo della Chiesa cristiana, si chiama Didaché, viene proibito l'esercizio di mago, che viene posto tra il divieto di rubare e quello di abortire. E bene, l'evangelista non si lascia condizionare da questi giudizi religiosi e considera i maghi - quelli che la religione dichiara gli esclusi dalla salvezza, perché stranieri, perché pagani e perché dediti a all'attività condannata dalla Bibbia - i primi a rendersi conto della salvezza, che Dio offre a tutta l'Umanità. Questo fatto era talmente insopportabile che nella stessa Chiesa si è proceduto a un processo di annacquamento di questo episodio. Anzitutto questo termine antipatico "Maghi" venne trasformato nel più innocuo insulso "Magi". Chi sono i magi? Non si sa cosa sono. Magi plurale di chi? Di magio? Se il singolare è mago, il plurale sarà maghi. Quindi sono stati fatti diventare dei magi e poi - insomma delle persone dedite all'astronomia o addirittura dei ciarlatani come si può? Allora si è cercato di nobilitarli. Sono stati fatti diventare Re; in base al numero dei doni sono stati fatti diventare tre e poi si cercarono anche dei nomi adatti, per questi personaggi e i pupi del presepio erano già bell'e pronti.

Ma in realtà questa pagina va al di là del folklore. Perché? Perché è una pagina di una grande apertura, dove l'evangelista non volle raccontare un fatto di cronaca ma in principale, l'apertura universale di Gesù che sarà l'amore universale di Dio, per il quale non ci sono popoli eletti e popoli inferiori. Non c'è nessuna nazione che si può considerare la nazione prediletta da Dio. Sapete che le nazioni amano considerarsi il popolo prediletto da Dio; sapete che alle nazioni piace pensare che Dio è con loro e nulla nella storia ha provocato tanti disastri, come quando una nazione ritiene di avere il dio con loro. Quando una nazione dice che Dio è con noi è per portare morte e distruzione negli altri popoli. "Non hanno Dio, quindi cosa

pretendono?” E bene, qual è la novità di questi maghi? La novità di questi maghi è che, mentre tutta Gerusalemme si spaventa per quello che sa che perderà con l'avvento del Re dei giudei e il Re Erode trama già per ammazzarlo, questi maghi stanno nella casa di Gesù e portano tre doni, che sono di una grande ricchezza teologica. Cosa sono questi doni? L'oro, l'incenso e la mirra. Sono una grande apertura universale di Gesù, che l'evangelista anticipa già nella scena della sua venuta al mondo. Perché l'oro? L'oro era l'omaggio che si faceva al Re. E bene, il privilegio di Israele di essere il regno del Signore, di essere un regno al di sopra degli altri, ora passa a tutta l'Umanità. Non c'è più un regno d'Israele da riesumare, ma il regno di Dio da inaugurare. Non ci sono più delle barriere, delle frontiere ma è il regno di Dio significa che l'amore del Signore è rivolto a tutte le persone e, come ha detto Pietro, non c'è nessuna persona che non possa sentirsi, qualunque sia la sua condizione, esclusa da questo Dio. Quindi l'oro, simbolo di regalità, significa che si inaugura il regno di Dio. E anche l'incenso: l'incenso era l'elemento specifico del servizio sacerdotale, dei sacerdoti nel tempio ed Israele aveva il privilegio di essere considerata una nazione sacerdotale.

Sacerdotale significa avere un contatto diretto con il suo Signore. E bene, anche il privilegio di essere un popolo sacerdotale non è più limitato a Israele ma è esteso a tutta l'Umanità, di cui i maghi e i pagani sono i rappresentanti. Infine la mirra. Perché la mirra? Nell'Antico Testamento, la mirra è il profumo della sposa, degli sposi. Israele si riteneva, come popolo, la sposa di Dio. E bene, per Matteo anche i pagani avranno questo ruolo. Saranno considerati il popolo sponsale. Le tre caratteristiche d'Israele, quella di avere Dio per Re, di essere il popolo sacerdotale e sposa di Dio vengono ad essere estese anche ai pagani, quindi s'inaugura il regno di Dio.

Poi la situazione, lo sappiamo, precipita; c'è il decreto di Erode di uccidere i bambini; Giuseppe prende Maria e il figlio e scappano, scappano in Egitto. Quindi Gesù da piccolo ha fatto già l'esperienza di cosa significa essere straniero e cercare ospitalità in una terra amichevole. C'è da ringraziare gli egiziani. Sono stati meravigliosi. Fortuna che alla frontiera con l'Egitto non c'erano i nostri cattolicissimi governanti, perché immaginate: è una coppia irregolare, perché non si sono sposati regolarmente; il bambino non è del compagno della donna; non hanno mezzi. C'erano tutti i motivi per un respingimento. Per fortuna i pagani egiziani, e stranieri sono stati molto più umani dei nostri cattolicissimi e devotissimi rappresentanti al Governo e li hanno accolti. E questa sorpresa dell'accoglienza degli stranieri affiora tra le pagine del Nuovo Testamento. Sapete, quando Paolo fece naufragio e approdò all'isola di Malta si meravigliò, disse lui, per la rara umanità di quei barbari. Quindi ci si meraviglia che anche i barbari possano essere benevoli, possono essere capaci di accogliere. Poi andiamo avanti, nell'insegnamento di Gesù, Gesù ha portato questa grande apertura universale, rischiando ogni volta di rimetterci la pelle. Quando un popolo è radicato nell'idea di supremazia religiosa, quando un popolo pensa di essere superiore agli altri, un messaggio di amore universale, dire che Dio non solo ama ma a volte addirittura preferisce i pagani, questo è insopportabile. Ebbene, Gesù ha rischiato di lasciarci la pelle, quando ha provato ad annunziare questo messaggio universale. Dove lo poteva annunziare? In piazza con la gente, ma non si sa, magari sono miscredenti o ci sono peccatori, possono rifiutarlo. Dove si può andare ad annunziare quella che è la volontà di Dio? Quale luogo migliore che un luogo di culto, una sinagoga,

il luogo dove le persone pie si riuniscono. E bene questi luoghi, lo sappiamo, sono i luoghi più pericolosi per Gesù, Gesù che non rischierà mai nessun pericolo con gli stranieri, che anzi saranno quelli che lo capiranno e lo accoglieranno come il vero salvatore del mondo, come faranno i samaritani, Gesù correrà pericolo di vita dove? In sinagoga. Prendete quando va a Nazaret. Va in sinagoga – sembra quasi di vederla la scena – già Gesù è andato in giro, predicando, e si è sparsa la voce che è forse lui davvero il Messia atteso. Immaginate che attesa, quando finalmente Gesù torna a Nazaret e di sabato entra in sinagoga. Tutto il paese è radunato nella sinagoga e, come era uso fare per l'ospite, gli si concede di leggere il brano liturgico di quel giorno, ma Gesù già incomincia con la prima grave trasgressione che incomincia a irritare i presenti. Non legge il brano liturgico di quel giorno ma ne legge uno in particolare. Comunque la scelta era positiva. Va in cerca del capitolo 61 del profeta Isaia, dove si parlava dell'investitura del Messia: "Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato ad annunciare la buona novella..." – e già pare di vedere gli astanti, che si danno di gomito e dicono "Ecco è lui. È lui quello che aspettavamo". E Gesù continua questo annuncio che Isaia fa del Messia e dice – "...a predicare un anno di grazia del Signore e..." Il versetto continuava. Isaia continua con quello che era la parte più attesa dai nazaretani, sottomessi da più di 70 anni dal dominio dei romani. E qual era questa parte che aspettavano? "E il giorno della vendetta del nostro Dio." Questo piccolo popolo aspettava il giorno in cui Dio li avrebbe riscattati dalla schiavitù, dall'oppressione e quindi immaginate che attesa che c'è quando Gesù va a leggere proprio il capitolo 61, quello della vendetta. E pure Gesù dice "proclamare ai prigionieri la liberazione; rimettere in libertà gli oppressi; predicare un anno di grazia del Signore e..." Smette. Non continua. C'è tensione nella sinagoga. Scrive l'evangelista che "Gli occhi di tutti erano puntati su di lui" stavano fissi su di Lui. Non solo Gesù smette, ma addirittura il rotolo del libro di Isaia lo dà all'insergente e si siede. E Gesù ha parlato soltanto dell'anno di grazia del Signore ma non della vendetta di Dio sopra i pagani. E Gesù comincia a dire: "oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito." Ma qual è questa scrittura e questa speranza? Non quella della vendetta contro gli stranieri, contro i pagani, contro i romani ma quella dell'amore universale del Signore. Scrive l'evangelista: "tutti" – tutte le persone della sinagoga – "erano contro di lui, scandalizzati per queste parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano <<Ma non è il figlio di Giuseppe?>>" Non mettono in dubbio la paternità di Giuseppe, ma "figlio", nella cultura dell'epoca, significa uno che assomiglia al padre nel comportamento, quindi si vede che anche Giuseppe divideva le aspettative dei nazaretani. Bene, la situazione è tesa, una situazione di grande tensione e Gesù cosa fa? Gesù senz'altro avrà avuto tutte le virtù al massimo grado, ma la prudenza, benedetto figlio di Dio, proprio no. Anziché cercare di calmare gli animi, cercare di spiegarsi cosa a va a fare Gesù? Va a mettere il dito sulla piaga. Anzitutto premette che nessun profeta è accetto nella patria sua e poi non ti va a rispolverare due brani dell'Antico Testamento che gli ebrei tenevano sotto naftalina, sotto polvere, perché erano talmente indigesti che non sopportavano neanche la lettura di questi brani! E bene Gesù, in quella situazione, in cui lui parla di amore universale ed ha tutto un uditorio di pii nazaretani, tutti contro di lui, cosa fa Gesù? Va a spolverare proprio questi due brani. Non l'avesse mai fatto!

E quali sono questi due brani? Gesù ricorda dice: “Ricordate” – era ormai tramandata nei secoli – “quando ci fu quell’enorme carestia, tre anni e sei mesi, ci fu una carestia in tutto il Paese, perché mancò la pioggia. Ebbene, Dio a chi mandò il profeta Elia per sfamare qualcuno? - A qualcuno qui d’Israele, qui a Nazaret? – No, lo mandò da una vedova a Sarepta di Sidone. - l’attuale Libano. “ Dio non fa preferenze tra persone. Quando c’è il bisogno, il Signore soccorre i bisognosi, senza guardare, senza lasciarsi fermare alle frontiere. E poi, continua Gesù, come se il pubblico non avesse capito: “C’erano molti lebbrosi” – la lebbra era una piaga tremenda – “L’unico che è stato guarito attraverso il profeta Eliseo, chi è stato? Nahman, un siriano” – cioè un nemico d’Israele. L’amore di Dio non si lascia condizionare da quelli che sono i confini, le ideologie dei popoli. “all’udire queste cose tutti, nella sinagoga, furono pieni di ira” – ed ecco la conclusione: “Si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale la loro città era situata per gettarlo giù nel precipizio.” Quando Gesù ha osato parlare di un amore universale, di un Signore che non fa queste distinzioni tra ebrei e pagani, tra nemici o amici ma un Signore che ama tutti quanti, un Signore per il quale anche i filistei sono il suo popolo, anche gli egiziani sono il suo popolo, questo è stato talmente insopportabile, talmente intollerabile, che i presenti nella sinagoga di Nazaret hanno cercato di ammazzare Gesù.

Ma Gesù non demorde nel suo insegnamento e, quando, sempre tornando a Matteo, al capitolo 25, indica quali sono le condizioni per avere pienezza di vita, non elenca nessun atteggiamento religioso, non elenca nessun comportamento che riguardi la religione o la fede ma tutti atteggiamenti che riguardano l’amore. Quando il Signore si troverà di fronte le persone non gli chiederà se hanno creduto o meno ma gli chiederà se hanno amato o no. Non chiederà se sono entrati nel tempio ma chiederà se hanno aperto casa loro a chi ne aveva bisogno. E Gesù, elencando le azioni che indicano pienezza di vita si identifica con lo straniero: “Ero straniero e mi avete accolto”. Certo io mi immagino e chiedo cosa risponderemo, quando ci farà questa domanda? Ma sai la legge Fini-Bossi non lo permetteva? Poi c’era il ministro Maroni, tanto sensibile su questi fatti: mica potevamo accogliere gli stranieri! Gesù dice “Ero straniero e mi avete accolto.” Attenzione a quello che dirà poi a quelli che non lo hanno accolto – mentre ai primi dirà “Venite, benedetti dal Padre mio” anche se non hanno mai sentito parlare di Dio, non l’hanno mai conosciuto. Infatti dicono “Ma quando mai ti abbiamo visto carcerato o straniero? Quando mai?” Gesù dice: “Tutte le volte che avete fatto a qualcuno una di queste cose l’avete fatte a me”. Ma se Gesù dice “Venite benedetti dal Padre mio” ha parole tremende, verso quelli ai quali ha detto “Ero straniero e non mi avete ospitato.” Non ospitare lo straniero significa la morte, perché se uno straniero bussa alla porta di casa, non lo fa perché gli piace fare il viaggiatore. È perché viene da una situazione di mancanza di vita e cerca accoglienza. Allora Gesù, a chi lo rifiuta come straniero “Ero straniero e non mi avete accolto” dirà le parole tremende: “Andate via, maledetti.” Ma, mentre agli altri Gesù ha detto “Venite, benedetti dal Padre mio”, perché Dio è amore e benedice, a questi dice “andate via, maledetti” non “Andate via maledetti dal Padre mio”, perché il Padre non maledice. Sono le persone che si sono maledette. Chi rifiuta di dare vita agli altri la toglie sì, all’altro, ma la toglie anche a se stesso.

Allora in tutti i Vangeli, adesso stiamo facendo una rapida carrellata, lo straniero nei Vangeli è sempre colui che arricchisce la vita di chi lo accoglie. Si ha paura

dello straniero, perché si pensa che si possa togliere. In realtà è l'accoglienza dello straniero ciò che arricchisce. Una verità che emerge dai Vangeli è che noi diventiamo le persone che accogliamo. Ogni persona che accogliamo è quello che ci mancava per realizzare noi stessi.

Quindi, ogni persona che incontriamo e accogliamo nella nostra esistenza è come un regalo del Signore, per rendere più bella la nostra esistenza. E gli stranieri, nei Vangeli, saranno tutte quante figure positive, saranno loro che capiranno Gesù, saranno loro, come Simone il Cireneo, che porteranno la croce di Gesù, sarà una samaritana che per prima capirà la qualità del messaggio di Gesù, saranno i samaritani, il popolo eretico, infedele, a scoprire in Gesù il salvatore del mondo e terminiamo con un'immagine credo molto interessante e molto attuale, che troviamo nei Vangeli. Il titolo della croce. Il titolo della croce di Gesù, sapete, è scritto in tre lingue: è scritto in ebraico, è scritto in latino ed è scritto in greco. Perché? L'ebraico la lingua parlata dal popolo, il latino la lingua dei dominatori, dei romani, il greco era la lingua commerciale, come l'inglese di oggi. Perché nella croce di Gesù sono apposte, la scritta di "Gesù, re dei giudei", in queste tre lingue? Perché? Perché nel tempio di Gerusalemme tutti potevano entrare, fino ad un certo punto. C'era una barriera dove, a distanza di 15 metri, c'era una lapide dove c'era scritto che qualunque straniero che osava sorpassare questo recinto era responsabile della sua morte. Quindi se uno straniero, se un pagano sorpassava oltre e veniva sorpreso, veniva immediatamente eliminato. Quindi era un Dio che veniva separato dal resto dell'umanità.

Soltanto gli israeliti potevano avvicinarsi a lui. E bene, questa lapide che serviva a impedire l'accesso degli stranieri, dei pagani al Signore, Giovanni l'Evangelista lo trasforma in motivo di attrazione. Non solo non è più proibito agli stranieri avvicinarsi al Signore, ma avvicinarsi al Signore è fonte di vita. Ebbene, questa scritta importante, questa dizione, questa proibizione, San Paolo la adopererà in una sua lettera dicendo che finalmente Gesù è venuto ad abbattere il muro della separazione. Con Gesù si è buttato giù questo muro che separava gli uomini, gli uni dagli altri, i puri dagli impuri, gli ebrei dagli stranieri, i pagani dagli altri. Con Gesù, scrive San Paolo, è stato abbattuto il muro della separazione.

Allora, l'augurio che ci facciamo e l'invito anche a rimboccarci le maniche, è quella di non innalzare più muri, che ci dividono dagli altri ma di abatterli. Non tanto di abbattere i muri fatti di mattone, quello è anche facile, ma ci sono dei muri fatti di pregiudizi, muri fatti di tradizioni, muri fatti da idee religiose, che sono talmente radicate dentro di noi, che sono difficili da sradicare. Ma questo è il compito che ci aspetta affinché quella novità portata da Gesù, che ha cominciato a germogliare nei testi che abbiamo visto, possa fiorire nella nostra società.

Vi ringrazio.